

DIOCESI DI CHIAVARI:
IL CRISTIANESIMO
DALLE ORIGINI AI NOSTRI GIORNI

A CURA DI
FRANCESCO BARATTA, BARBARA BERNABÒ, MARIO OSTIGONI

VOLUME III

LE PRIME ARCHITETTURE CRISTIANE DEL TIGULLIO.
CONTRIBUTI AD UNA LETTURA ARCHEOLOGICA
DI OSVALDO GARBARINO

INDICE

PREFAZIONE DI <i>LUISA COGORNO</i>	9
TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI	10
LE PRIME TESTIMONIANZE CRISTIANE DEL TIGULLIO. CONTRIBUTI AD UNA LETTURA ARCHEOLOGICA	11
SCHEDA N. 1 PIETRA DELLA CROCE-BALLANO DI VERZI (LORSICA)	17
SCHEDA N. 2 CHIESA DEI SS. NAZARIO E CELSO-CANAUSSA DI SOGLIO (ORERO)	20
SCHEDA N. 3 CHIESA DI S. MARTINO 'DEL VENTO' O <i>DE STUBUELLIS</i> - (LUMARZO)	44
SCHEDA N. 4 ABBZIA DI VILLA ONETO - (SAN COLOMBANO CERTENOLI)	57
SCHEDA N. 5 ORATORIO DELLA CONFRATERNITA 'DEI NERI' GIÀ CHIESA COLLEGIATA DI S. STEFANO DI RAPALLO - (RAPALLO)	81
SCHEDA N. 6 PIEVE DI S. AMBROGIO - (USCIO)	86
SCHEDA N. 7 CAMPANILE DELLA PIEVE DI S. GIOVANNI BATTISTA - (CICAGNA)	98
SCHEDA N. 8 ABBZIA DI S. FRUTTUOSO DI CAPODIMONTE - (CAMOGLI)	103
SCHEDA N. 9 CHIESA MILLENARIA DI S. MICHELE ARCANGELO A RUTA - (CAMOGLI)	152
SCHEDA N. 10 ABBZIA DEI SS. GIORGIO E ANDREA A BORZONE - (BORZONASCA)	168

SCHEDA N. 11	
MONASTERO DI S. MICHELE DI PIETRAMARTINA A VILLACELLA - (REZZOAGLIO)	208
SCHEDA N. 12	
CHIESA DI S. PIETRO DI RECROSO - (BORZONASCA)	233
SCHEDA N. 13	
PRIORIA DI S. MARZIANO - (CARASCO)	239
SCHEDA N. 14	
PRIORIA DEI SS. EUFEMIANO, GIUSTINIANO ED ELIO DI GRAVEGLIA - (CARASCO)	249
SCHEDA N. 15	
CHIESA DI S. REPARATA A TOLCETO - (NE)	268
SCHEDA N. 16	
CHIESA DEI SS. CIPRIANO E GIUSTINA DI SAMBUCETO - (NE)	274
SCHEDA N. 17	
CHIESA DI S. MICHELE ARCANGELO DI CASSAGNA - (NE)	288
SCHEDA N. 18	
CHIESA DI S. MICHELE ARCANGELO DI OSTI - (NE)	292
SCHEDA N. 19	
CHIESA DI S. MARTINO DI ADREVENO DI ZERLI - (NE)	296
SCHEDA N. 20	
CAMPANILE DELLA CHIESA DI S. LORENZO DI ARZENO - (NE)	298
SCHEDA N. 21	
CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA DI CANDIASCO - (CASARZA LIGURE)	304
SCHEDA N. 22	
CHIESA DI S. MARIA <i>IN RIPARIA</i> A BARGONE - (CASARZA LIGURE)	345
SCHEDA N. 23	
CHIESA DI S. COLOMBANO DI NOANO - (CASARZA LIGURE)	354
SCHEDA N. 24	
CHIESA DI S. MARIA DI MASSASCO - (CASARZA LIGURE)	357
SCHEDA N. 25	
CHIESA DEI SS. GIORGIO ED ELENA A CAMPEGLI - (CASTIGLIONE CHIAVARESE)	360

SCHEDA N. 26 PIEVE DI S. MARTINO - (FRAMURA)	364
SCHEDA N. 27 <i>HOSPITALE</i> DI S. NICOLAO DI <i>PIETRA COLICE</i> - (CASTIGLIONE CHIAVARESE)	397
SCHEDA N. 28 CHIESA DI S. NICOLÒ SULL'ISOLA - (SESTRI LEVANTE)	406
GLOSSARIO	420

*Disegnare per seguire dei profili,
occupare delle superfici, riconoscere dei volumi,
ma soprattutto guardare*

G. Di Napoli “Disegnare Conoscere”

La corposa opera di Osvaldo Garbarino “Le Prime Testimonianze Cristiane Del Tigullio” è ascrivibile all’interno di quelle pubblicazioni di settore, che si fondano sulla ricerca scientifica quale metodo di lavoro e d’indagine. La trattazione dei temi si concentra sull’esamina dei manufatti architettonici di natura religiosa che caratterizzano gran parte del territorio del Tigullio, ed in particolare proponendo una lettura comparata sulle problematiche della loro valorizzazione e promozione, il ruolo sociale e culturale che hanno rappresentato e che a tutt’oggi potrebbero rappresentare.

L’autore, da molti anni apprezzato collaboratore in ambito universitario, presenta un percorso di scrittura articolato che orienta il lettore attraverso questioni di natura storico-artistica relative alla conoscenza del patrimonio religioso architettonico di 28 manufatti che testimoniano una profonda radice cristiana a presidio delle aree costiere così come dei territori interni.

Lo studio ricostruisce non solo, attraverso una attenta indagine documentale, il palinsesto di quelle architetture, ma riprendendo l’impostazione delle precedenti opere dell’autore, descrive mediante il disegno la stratificazione archeologica dei manufatti. In tal modo il lettore ha la possibilità di “vedere” e comprendere l’evoluzione storica che l’organismo architettonico ha subito nelle diverse epoche.

Per la sua formazione professionale di architetto e per i suoi interessi culturali rivolti al campo del rilievo quale strumento di analisi, al quale è demandato il compito di identificare e trascrivere i segni di un processo storico costruttivo, Garbarino affronta attraverso diverse fasi di lettura le indagini conoscitive dei singoli manufatti, realizzando una approfondita schedatura, in cui le note documentali si susseguono ai disegni quali supporto di una lettura comparata attraverso campagne fotografiche in situ. La ricerca personale dell’autore va oltre le consuete operazioni mensurative, poiché concepisce i termini disciplinari del rilevare quale strumento di lettura ed indagine critica delle opere nel loro essere, con particolare attenzione alle tecniche costruttive e ai materiali impiegati.

Il valore dello studio consiste pertanto nel riproporre non solo la riscoperta di un patrimonio storico-architettonico di antica memoria, ma di definire una base precipua per il recupero attraverso un restauro conservativo dei beni censiti.

Luisa Cogorno

Professore Associato di Disegno e Rilievo
Dipartimento di Scienze per l’Architettura, Scuola Politenica UNIGE

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

Archivi e biblioteche

ASGe = Archivio di Stato di Genova

Periodici

«AB» = Archivum bobienese

«AM» = Archeologia medievale

«ASEC» = Atti della Società Economica di Chiavari

«ASLSP» = Atti della Società Ligure di Storia Patria

«BL» = Bollettino ligustico per la storia e la cultura regionale

«GSL» = Giornale storico della Lunigiana

Collane

MGH = *Monumenta Germaniae historica*

REMONDINI = A. REMONDINI-M. REMONDINI, *Parrocchie dell'Archidiocesi di Genova*

III, *Promontorio di Portofino*, Genova 1887

VI, *Seno di Moneglia e valli contermini*, Genova 1888

VIII, *Valli di Garibaldo e di Sturla*, Genova 1889

IX, *Valle di Fontanabuona coi Vicariati Leivi-Cicagna-Favale-Uscio-Neirone*, Genova 1890

X, *Valle di Bisagno coi vicariati Bargagli, Rosso, Stroppa e Bavari*, Genova 1890

LE PRIME TESTIMONIANZE CRISTIANE DEL TIGULLIO. CONTRIBUTI AD UNA LETTURA ARCHEOLOGICA

Oswaldo Garbarino

PREMESSA

Le architetture in muratura sono destinate ad essere trasformate nel tempo. Possono essere ingrandite e ricostruite più volte nel corso della storia o subire abbandoni temporanei e diventare, conseguentemente, macerie da cui prelevare materiale da costruzione¹; può anche accadere che l'incuria e l'abbandono abbiano un termine e che le stesse architetture siano ricostruite, ma con materiali diversi dai precedenti. I caratteri specifici di queste trasformazioni sono determinati sia dal tipo di intervento in programma, sia dalle risorse economiche disponibili, sia dalla perizia tecnica delle maestranze o dall'appartenenza a scuole di costruttori stilisticamente ben connotate e attive in aree e periodi circoscritti.

Laddove e nella misura in cui queste trasformazioni dell'architettura sono ancora riconoscibili, è possibile visualizzare una successione ordinata di fasi archeologiche e individuare quale di queste può avere una collocazione cronologica in base al confronto dei dati provenienti da altre fonti, soprattutto scritte. Ciascuna fase contribuisce così a fornire informazioni sui suoi autori materiali, su coloro che hanno commissionato e finanziato l'operazione, sull'istituzione alla quale questi ultimi appartengono e sui fruitori della costruzione stessa.

È su queste ricostruzioni e sulla loro analisi che si svolge il presente studio. L'architettura dei ventotto monumenti qui presentati, scelti tra quelli più antichi del Tigullio, non è pertanto relativa ad un solo determinato periodo storico, ma contribuisce a tratteggiare, quale palinsesto di pietra o fonte materiale riferita a tempi lunghi, la storia del Cristianesimo rimasta impressa nelle trasformazioni edilizie delle chiese durante le 'alluvioni' dei secoli fino ai giorni nostri.

INTRODUZIONE

1 – Il metodo di studio qui utilizzato consiste nella lettura del passato degli edifici, cioè in una loro analisi archeologico-architettonica, finalizzata ad individuare il numero e la consistenza degli interventi edilizi attivati nel corso della loro storia, e i vari tipi di maestranze che hanno operato in quei cantieri². L'organismo architetto-

1. La pratica del prelievo di pietre da edifici in disuso, specialmente se di proprietà di un'istituzione pubblica o ecclesiastica, è esistita da sempre ed è stata in uso fino all'introduzione in edilizia dei materiali da costruzione industriali. Ne tratta già espressamente la legislazione carolingia nel testo del *Synodus Franconofurtensis* (giugno 794) laddove specifica che «Ubi repertum fuerit per veraces homines, quod lignamen et petras sive tegulas, qui in domus ecclesiarum fuerit et modo in sua habeat, omnia in ecclesia fiant restaurate unde abstracte fuerunt» (MGH, *Legum sectio*, II, *Capitularia regum Francorum*, I, Hannover 1883, p. 76), e, alla fine degli anni '60 del secolo scorso, chi scrive ha ancora partecipato di persona (in qualità di giovanissimo manovale) a questo tipo di operazione.

2. All'analisi delle murature e alla sua metodologia sono stati dedicati dallo scrivente numerosi studi. Cfr. in proposito: O. GARBARINO, *Monaci, milites e coloni: materiali scritti e costruiti per una storia del Tigullio altomedievale*,

nico indagato è, infatti, decodificato come il prodotto di una serie di trasformazioni da restituirsì in sequenze sincroniche (ove siano distinte le forme e i caratteri propri di ciascuna fase) e in sintesi diacroniche (ove risultino evidenti i rapporti quantitativi e qualitativi tra una fase e l'altra e il loro specifico contributo nella formazione del risultato finale). Lo scopo principale di questa procedura è individuare nella successione delle fasi i connotati di tipologie architettoniche storicamente definite, ovvero i prodotti di particolari scuole di architettura, attive in un ambito cronologico che può essere delimitato. Una volta individuati e catalogati, questi dati di natura materiale possono diventare vere e proprie fonti storiche, quando sussistono elementi sufficienti a metterli in relazione (diretta o indiretta che sia) con i contenuti di altri tipi di fonte, in particolare di documenti scritti³.

Tra i casi illustrati nella presente trattazione, ad esempio, le caratteristiche architettoniche e costruttive dell'edificio conventuale sud (fase 2 specifica e fase D del complesso) dell'abbazia di S. Andrea di Borzone – avendo molti punti in comune con un certo genere di edilizia monastica franco-borgognona – possono essere collegate con sufficiente sicurezza al passaggio dell'istituto ai benedettini della Chaise-Dieu di Clérmont (Alvernia), attestato dall'atto di donazione del 17 giugno del 1184. Questo punto di convergenza tra i due tipi di fonte (scritta e materiale), stabilisce un importante elemento di datazione all'interno della successione di fasi archeologiche e permette un inquadramento di massima anche delle trasformazioni precedenti e di quelle successive.

È bene precisare che sono identificabili come opere di una determinata scuola costruttiva le architetture che risultano essere il prodotto di un repertorio costruttivo⁴ derivato da chiare e consapevoli scelte progettuali di architetti e/o capi-cantiere, eseguite da maestranze organizzate in un certo modo ed esperte in determinati tipi di lavorazioni, in esecuzione di commissioni recepite da soggetti legati ad un preciso

Genova 2000; ID., *Premesse storico-archeologiche allo studio della chiesa di San Martino di Durasca*, in *Pievi, edifici religiosi e civili*, atti del convegno di studio (Follo, 26 ottobre 2002), a cura di G. TONELLI, Sarzana 2002, pp. 6-18; ID., *L'analisi delle murature nello studio storico-archeologico del Santo Sepolcro di Gerusalemme*, in *Archeologia dell'Architettura* (suppl. di «AM»), Firenze 2003, pp. 147-161; ID., *Pievi, monasteri e distretti altomedievali tra Levante ligure e Toscana: i dati ricavabili dalle fonti e i segni materiali sul territorio*, in «AB», XXVI (2004), pp. 83-186; ID., *Abbazia dei Santi Giorgio e Andrea di Borzone: elementi per un'analisi archeologica degli elevati*, in *L'abbazia di Borzone. Verso la rinascita*, atti del seminario di studi (Abbazia di Borzone, 10 maggio 2003), a cura di B. BERNABÒ, Rapallo 2005, pp. 99-150; ID., *Le fasi insediative della collina di San Silvestro: storia, archeologia e filologia restitutiva*, in *San Silvestro*, Facoltà di Architettura, Genova 2005, pp. 34-45; ID., *Genova e l'Oriente: la presenza genovese nella Gerusalemme crociata*, in *La Liguria, dal mondo mediterraneo. Dall'epoca delle grandi scoperte alle culture attuali*, atti del convegno internazionale di studi (Chiavari, 30 novembre-2 dicembre 2004), a cura di N. VARANI, Genova 2006, pp. 361-373; ID., *Il Santo Sepolcro di Gerusalemme*, in *Liber annum dello Studium Biblicum*, Gerusalemme 2006, pp. 239-314; ID., *Dalla corte monastica altomedievale al villaggio bassomedievale: il caso di Macinola nel Tigullio*, in «AB», XXIX (2007), pp. 127-176; ID., *Aspetti insediativi della Tarbonia medievale e del suo territorio: documenti scritti e dati materiali*, in *Tribogna passato e presente, tra cielo e terra*, Recco 2008, pp. 95-208. ID., *Il monastero di Villacella (Rezzoaglio) nelle fonti scritte e materiali*, in «AB», XXXI (2009), pp. 213-272.

3. È sempre necessario tenere conto che l'indagine archeologica restituisce una serie di fasi che si succedono nel tempo, mentre i documenti scritti forniscono notizie puntuali relative ad un momento ben preciso. Ne consegue che la citazione di una chiesa contenuta in un documento scritto – ammesso che sussistano gli elementi sufficienti per riferirla ad un determinato edificio ubicato in un determinato luogo e ivi ancora esistente – di fatto è storicamente riferibile ad una sola fase costruttiva dell'edificio stesso. Solo attraverso un'analisi archeologica globale è dunque plausibile collegare la dimensione storica di un monumento ad una fonte scritta.

4. Intendendo con questo l'insieme di schemi compositivi, motivi decorativi, soluzioni tecniche e modalità di lavorazione, proposti in modo ripetitivo in un numero limitato di varianti.

ambito socio-culturale, nonché artistico. Queste scuole sono parte integrante e diretta espressione di determinate società storiche e, di conseguenza, la loro attività è collocabile entro periodi cronologici definiti. L'insieme delle opere prodotte da scuole costruttive di una data epoca storica, più o meno aderenti ad un comune movimento artistico e socio-culturale, sono convenzionalmente identificate anche come 'stili architettonici' specifici.

Nelle architetture qui analizzate gli stili architettonici di riferimento sono stati soprattutto il neobarocco ottocentesco (sec. XIX), il barocco (secc. XVII-XVIII), il romanico (secc. XI-XIII)⁵, il preromanico lombardo o commacino (secc. VII-XI)⁶ e l'eulitico (secc. VII-IX)⁷.

Inoltre, per rendere più agevole la lettura dei dati emersi nello studio, nel processo di ricostruzione della storia materiale dell'edificio è stata utilizzata una particolare tecnica grafica, adottata per rappresentare i dati oggettivi scaturiti dall'analisi degli elevati architettonici. La distribuzione delle varie tipologie murarie identificate è, infatti, riportata non solo su planimetrie e prospetti bidimensionali dell'oggetto indagato, ma anche su modelli tridimensionali, in modo da visualizzarne la dimensione volumetrica e l'intrinseca realtà strutturale di ciascuna, oltre alla posizione che essa occupa nell'intero contesto spaziale del monumento. L'insieme di queste informazioni è stato in un secondo tempo utilizzato per ricostruire la conformazione volumetrica dell'edificio durante ogni singola fase, ottenendo così una rappresentazione sincronica della successione delle trasformazioni.

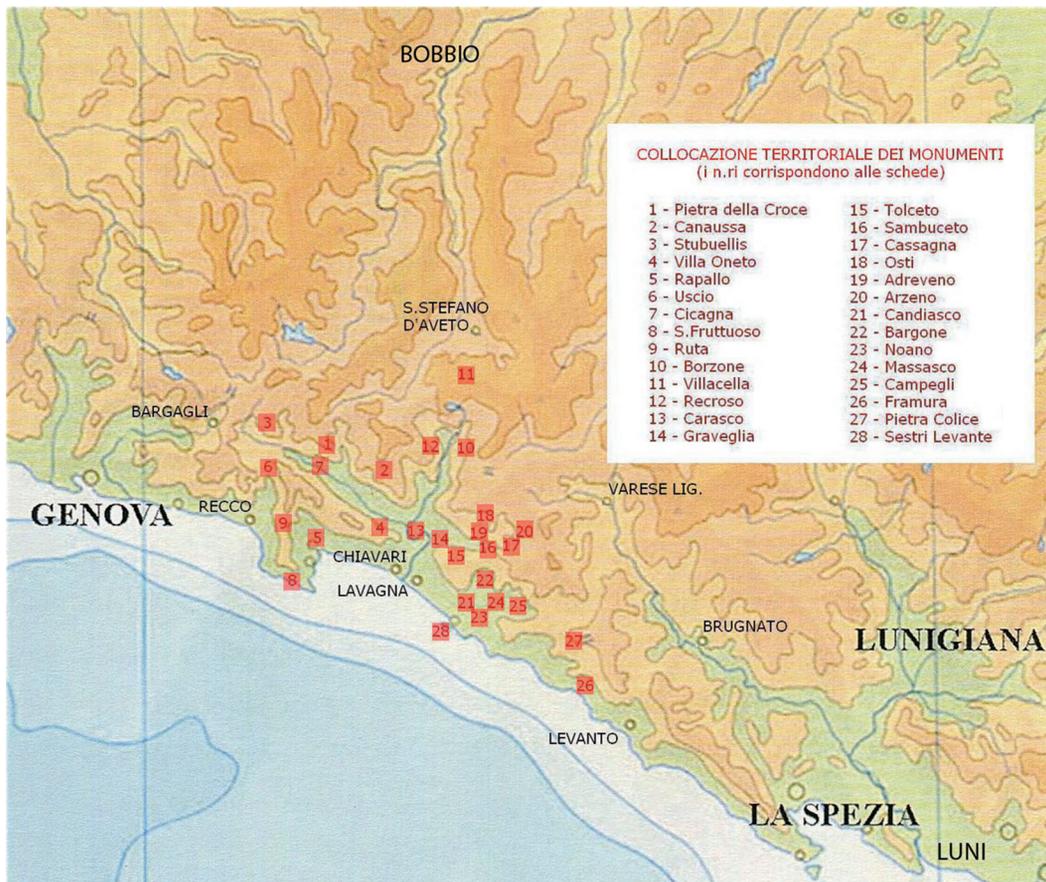
2.1 – La scelta dei monumenti. Le chiese illustrate nel presente studio sono comprese in quell'area che, prima della nascita dell'attuale Diocesi di Chiavari, costituì l'estremo settore orientale dell'antica Diocesi di Genova. Quasi tutti gli edifici studiati sono geograficamente compresi negli ambiti territoriali del Tigullio e rientrano nei confini dell'odierna Diocesi chiavarese. Le poche eccezioni riguardano monumenti che furono genovesi in passato (come la pieve di Framura, S. Nicolao di Pietra Colice, oggi in Diocesi di La Spezia-Sarzana), oppure che, pur essendo ubicati poco oltre i limiti territoriali del Tigullio, fino alla fine del Medioevo ebbero all'interno di questo comprensorio i loro principali ambiti giurisdizionali, pastorali ed economici (come la pieve di Uscio, il monastero di S. Fruttuoso di Capodimonte e quello di Villacella).

Con la sola eccezione della Pietra della Croce, che non è un'architettura, ma un remoto luogo di culto, i monumenti analizzati sono edifici religiosi che conservano segni di stratificazioni antiche, le prime delle quali ascrivibili senz'altro ad un periodo anteriore al secolo XII. Tale scelta è stata dettata dall'esigenza di fornire un contributo di dati materiali alla storia del Cristianesimo nel Tigullio, riguardante in particolare i periodi che sono scarsamente citati dalle fonti scritte. Di conseguenza sono rimasti esclusi dalla trattazione monumenti medievali anche molto importanti, come la basi-

5. Per i caratteri generali dello stile e la relativa bibliografia cfr C. CESCHI, *Architettura romanica genovese*, Milano 1954; H.E. KUBACH, *Architettura romanica*, Milano 1978; E. KLUCKERT, *Romanesque Building Styles*, in *Romanesque. Architecture, sculpture, painting*, Köln 1997; inoltre: R. OURSEL, *L'architettura romanica*, Milano 1986; F. LERICHE-ANDRIEU, *L'arte romanica: un'introduzione*, Milano 1993.

6. GARBARINO, *Monaci, milites* cit., pp. 81-116.

7. GARBARINO, *Monaci, milites* cit., pp. 31-81.



img. 011.

lica di S. Salvatore dei Fieschi (Cogorno), i monasteri di Valle Christi e S. Tommaso del Poggio a Rapallo, quello della Cervara a Portofino, poiché evidenziano vestigia primitive di poco o di gran lunga posteriori a tale termine temporale⁸.

2.2 – I dati restituiti dalla ricerca. L'organica distribuzione – sia sulla costa, sia nelle valli interne – dei monumenti analizzati [img. 011], tratteggia un quadro fenomenologico, per quanto non esaustivo, senz'altro sufficiente a fornire una prima rete di dati contestuali sulle principali fasi di sviluppo del Cristianesimo nel Tigullio. Lo stesso vale per le variegate destinazioni d'uso degli edifici stessi (tre pievi, cinque monasteri, diciotto chiese suffraganee, un ospizio e una probabile cappella

8. Altri monumenti sono stati esclusi perché, pur ascrivibili ad un periodo probabilmente molto antico, non sono attualmente indagabili in quanto totalmente intonacati. Ci si riferisce in particolare alla torre campanaria dell'ex abbazia di S. Vittoria di Libiola, alla chiesa di S. Pantaleo a Zoagli, alla cappella dei SS. Nazario e Celso di Figarolo, alla chiesa di S. Pietro di Pontegiaco (Mezzanego) e a quella di S. Pietro di Stibiveri (Borzonasca). Non sono state inoltre approntate schede su semplici frammenti, come i resti di archetti romanici della chiesa scomparsa di S. Pietro di Libiola (conservati in parte a S. Vittoria e in parte nella cappella di S. Andrea di Rovereto), o come il singolo archetto monolitico romanico murato nella parete sud della chiesa di S. Margherita di Corerallo. Nemmeno i pochi ruderi sopravvissuti delle vetuste chiese di S. Tommaso di Breccanecca e S. Salvatore di Borgonovo hanno potuto avere spazio nel presente contributo, in quanto necessiterebbero di opportune indagini archeologiche, soprattutto di scavo, al momento ben lungi dall'essere intraprese.

cimiteriale), che in pratica rappresentano il quadro completo delle istituzioni ecclesiastiche medievali.

L'arcaicità delle tipologie e dei caratteri, tanto architettonici quanto contestuali, degli edifici religiosi che l'analisi ha messo in luce, costituisce già da parte sua un aspetto storico meritevole d'interesse e – ci si augura – foriero di spunti per ulteriori approfondimenti. Ben otto chiese con funzioni di *cura animarum* e cimiteriali (Canaussa, *Stubuellis*, Ruta, Recroso, Tolceto, Cassagna, Osti e Bargone) risultano, infatti, nate sotto forma di minuscole basiliche ad aula unica rettangolare, ubicate in posizione isolata presso nodi viari e, sempre, in luoghi baricentrici rispetto ad un numero variegato di *ville* comprese nel loro ambito pastorale. Questi insediamenti erano spesso distanti fra loro e in alcuni casi (Soglio/Canaussa⁹, Bargone¹⁰ e Levaggi/Recroso¹¹) dotati già nei primi anni dopo il Mille di una propria chiesa con analoghe funzioni che risultava però legata ad una vasta proprietà fondiaria ecclesiastica. Sia che si tratti di due fasi di sviluppo di una sola organizzazione pastorale¹², sia della coesistenza, sullo stesso territorio e nella stessa epoca, di strutture religiose parallele, dipendenti da diversi enti o istituzioni¹³, il problema pare comunque degno di attenzione, soprattutto per il numero delle fasi di trasformazione e la precocità delle cronologie che l'analisi archeologico-architettonica propone¹⁴.

Due chiese monastiche (Borzone e Graveglia), una suffraganea (S. Nicolò di Sestri Levante), una probabilmente legata ad una *curtis* (S. Giovanni di Candiasco) e una pieve (Framura), risultano invece fondate all'interno di strutture castrensi altomedievali e, almeno in un caso¹⁵, dotate di un patrimonio di cappelle dipendenti pur non essendo pievi. Dati senz'altro non definibili risolutivi, che pongono però seri quesiti su vari argomenti; in particolare sul ruolo effettivo svolto in questo processo storico dalle strutture militari bizantine, longobarde e carolingie, nonché dagli istituti monastici protetti dalle case reali e delegati alla gestione del patrimonio demaniale.

9. Cfr. *infra* scheda n. 2.

10. Cfr. *infra* scheda n. 22.

11. Cfr. *infra* scheda n. 12.

12. Si intende una più antica rete di chiese isolate al servizio di ambiti pastorali molto ampi, alla quale è progressivamente succeduta una rete di chiese all'interno degli insediamenti stessi (situazione documentata in modo sistematico nelle fonti del XIII secolo).

13. Ovvero cappelle pievane vescovili e chiese 'curtensi' dipendenti da enti statali e/o monastici.

14. Al momento, le modalità d'impianto e gli sviluppi della rete di istituzioni pastorali del Tigullio appaiono infatti sempre più riconducibili alle fasi di antropizzazione altomedievale del territorio anteriori al X secolo.

15. Nei documenti dell'XI secolo che la riguardano, la chiesa di S. Eufemiano di Graveglia, unita al locale castello e al proprio monastero, risulta infatti avere soggette un numero imprecisato di cappelle; cfr. *infra* scheda n. 14.